Ss. CORPO E SANGUE DI CRISTO (s) A

Domenica del «discorso del Pane vivente disceso dal cielo»

Gv 6,51-58;

51Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il
pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».
52Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da
mangiare?». 53Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio
dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. 54Chi mangia la mia carne e
beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 55Perché la mia
carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. 56Chi mangia la mia carne e beve il mio
sangue dimora in me e io in lui. 57Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per
il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. 58Questo è il pane disceso dal cielo,
non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in
eterno».

Dt 8,2-3.14b-16a;

2Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi
quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel
cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. 3Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto
provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non
avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che
l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. 14il tuo cuore non si inorgoglisca in modo
da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione
servile; 15che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti
velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla
roccia durissima; 16che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per
umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.

1 Cor 10,16-17

16il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di
Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? 17Poiché
vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico
pane.

La seconda domenica dopo Pentecoste si celebra questa grande festa in onore del mistero eucaristico. La festa cominciò a essere celebrata a Liegi nel 1246 e fu estesa alla Chiesa intera dal papa Urbano IV nel 1264. La processione con l'ostia consacrata, visibile nell'ostensorio e sotto un baldacchino o su un carro trionfale, si diffuse nel sec. XIV.
Nata per affermare la presenza reale di Cristo col suo corpo e col suo sangue nell'eucarestia contro gli errori che negavano questa verità, la festa di domenica deve costituire un momento di riflessione sul valore del culto dovuto al mistero eucaristico in tutta la sua pienezza.
L'attenzione della nostra fede è così diretta alla presenza reale-sostanziale di Gesù in quanto essa nasce dalla e nella celebrazione eucaristica per prolungarsi anche dopo, senza mai perdere però il suo rapporto non solo col sacrificio (la Passione) ma anche con la Resurrezione e la potenza divina consacratoria dello Spirito Santo.
Questa presenza del Signore non è qualcosa di statico, soltanto oggetto di adorazione, ma è una presenza efficace per la salvezza dell'umanità. Non solo, ma chi mangia e beve è nutrito per la Vita eterna, perché la carne di Cristo *«è **veramente** Cibo»*, e di *Lui «il sangue è **veramente** Bevanda»* (v. 55).
Non bisogna dimenticare che la presenza sacramentale del Corpo e del Sangue di Cristo è una conseguenza del memoriale e del sacrificio realizzati nella santa Messa: la conservazione dell'Eucarestia ha come scopo primo e primordiale l'amministrazione del viatico ai moribondi, e, come fini secondari, la distribuzione della comunione e l'adorazione di nostro Signore fuori della Messa (Rito cit, n. 5).
Senza il contatto col corpo e il sangue di Cristo nella partecipazione piena alla cena con la comunione non c'è la salvezza. L'ha detto Gesù (cfr. Gv 6,53-58).
La ***"messa"*** pertanto è continuamente celebrata perché si possa avere questo contatto di vita con la fonte stessa della vita, e *«per sentire sempre in noi i benefici della redenzione»* (coll.).
Il concilio Vaticano II ha insegnato: *«Non **è possibile che si formi una comunità** cristiana se non avendo **come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucarestia**, dalla quale deve quindi prendere le mosse **qualsiasi educazione** tendente a formare lo spirito di comunità.*
*E la **celebrazione eucaristica**, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana»* (PO n. 6/1261).
Proprio per una celebrazione ***"piena e sincera"*** e per alimentare e sostenere la necessaria opera pastorale impegnata per la crescita salutare della comunità celebrante occorre sottolineare, senza spirito polemico ma nella fraternità e nella libertà, che i testi eucologici vanno compresi e mistagogicamente spiegati anche quando sono modesti come purtroppo accade in questa solennità.
La Colletta del giorno contro la primaria legge liturgica non si rivolge al Padre, bensì a Cristo Signore. Riconosce nell'eucarestia solo la memoria della Passione e non della Resurrezione. Chiede che i fedeli adorino il Mistero dell'eucarestia in modo che giungano a percepirne i frutti eterni.
Nonostante la triplice dimensione ***di memoria***, ***di attualità*** e ***di escatologica***,
la preghiera resta molto povera.

La Preghiera sulle offerte è del tutto generica.
Il Prefazio I ricorda l'istituzione: Cristo come Sacerdote eterno si offrì al Padre e lasciò l'efficacia della sua offerta ai discepoli, con il mandato di proseguire l'offerta, la cui partecipazione è salutare: la Carne dona la forza, il Sangue purifica. Anche questa preghiera, nonostante il suo *cursus*, è di basso livello teologico.
Il Prefazio II riecheggia e ripropone i medesimi concetti. Anche se non dobbiamo rassegnarci, dobbiamo riconoscere che dall'inizio la dottrina eucaristica occidentale, in scontrosa ignoranza dell'Oriente, è povera in sé, poiché è fissata per la sola Passione, ignora la Resurrezione e la Potenza divina consacratoria dello Spirito Santo: *l'eucarestia è il mezzo divino per donare lo Spirito Santo*.
Benché come reliquia si potrebbe indicare la Preghiera sulle offerte della Domenica IV d'Avvento, restata isolata e inascoltata[1].

---

[1] «*Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria. Per cristo nostro Signore*» (Orazione sulle offerte IV dom. di Avvento).

Nei testi biblici di quest'anno A la solennità del Ss. Corpo e Sangue del Signore è tutta centrata sull'Eucarestia
come ***"cibo"***,
come ***pegno*** di vita eterna e
come ***mezzo*** di unione di tutti i fedeli in un solo corpo.
Giovanni non riporta l'istituzione dell'Eucarestia, come fanno i sinottici e Paolo: eppure dedica un intero e lungo capitolo del suo evangelo a questo sacramento.
In effetti, non solo il segno dei pani ha un *chiaro significato eucaristico*, ma anche la traversata prodigiosa del lago di Genezaret (Gv 6,16-21), nell'intenzione del quarto evangelista deve essere vista in prospettiva sacramentale.
Nel ***c. 6*** i due segni presenti hanno una finalità precisa:

> preparare le sconcertanti affermazioni di Gesù sul pane vivo sceso dal cielo e sulla carne e il sangue del Figlio dell'uomo, per prevenire lo scandalo delle folle e soprattutto dei discepoli.

Con questi prodigi Gesù mostra di non essere sottomesso alle leggi della materia e della natura, perciò potrà pretendere la fede nella sua parola "divina", per quanto esigente o sorprendente possa apparire.
Per dovere di completezza occorre dire anche che alcuni biblisti e teologi, dai tempi più remoti fino a oggi, non hanno visto in ***Gv 6*** alcun significato sacramentale. Costoro ritengono che il capitolo abbia solo un senso sapienziale (*di insegnamenti*) e non eucaristico.
Altri biblisti concordano sul carattere sapienziale dei vv. che compongono le prime quattro sezioni del discorso di Cafarnao (6,22-25.26-31.32-46.47-52), anche se aperte a un'interpretazione in prospettiva eucaristica, mentre considerano i ***vv. 51-58*** di carattere sacramentale.
La pericope evangelica contiene un approfondimento e una radicalizzazione della precedente tematica sul pane della vita;
qui l'argomento del pane della vita che deve *essere interiorizzato è radicalizzato*:

- ***non solo bisogna assimilare la rivelazione del Figlio di Dio,***
- ***ma si deve ricevere la sua persona, presa sotto le specie eucaristiche***.

Dal ricevere il Cristo in modo sacramentale derivano gli stessi beni salvifici della vita eterna e della resurrezione (vv. 54,58),
Tale fatto insinua fortemente che ***il sacramento non può prescindere dal credere***; del resto l'intero contesto del discorso di Cafarnao accentua fortemente e ripetutamente i vari aspetti dell'adesione personale a Gesù (vv. 27-29.35-37.47).

Contesto

Il ***capitolo VI*** del quarto evangelo è di carattere unitario, ben distinto da quanto precede e segue; esso interrompe lo svolgimento dei fatti riportati ***in Gv 5 e 7,*** sia dal punto di vista topografico, sia di contenuto.
In questi due ultimi capitoli Gesù si trova a ***Gerusalemme e disputa con i giudei***, invece ***Gv 6*** si ***svolge per intero nella Galilea*** e presenta in modo drammatico il tema del *pane della vita*, identificato con ***la persona del Cristo.***
Questo capitolo riporta fondamentalmente il ***discorso di Cafarnao (Gv 6,22-59),*** preceduto dal duplice segno dei ***pani moltiplicati*** e della ***traversata del mare*** (Gv 6,1-21) e seguito dalla descrizione dell'opposta reazione dei discepoli al discorso sul pane celeste (Gv 6,60-71).
Il testo del Ciclo A è dunque ***Gv 6,51-59***, la fine del cosiddetto ***«discorso eucaristico»,*** che si estende per ben ***38 versetti*** da ***6,22 a 6,59***. In realtà, quel titolo è deviante.
Più appropriato sarebbe ***«discorso del Pane vivente disceso dal cielo»,*** in quanto quel testo presenta 2 sezioni connesse:

I) ***vv. 22-46***: Cristo si presenta anzitutto come il ***Verbo incarnato del Padre, la Parola Vivente che nutre***, sotto ***forma del Pane della Parola*** che si deve mangiare per ottenere ***la resurrezione*** e la vita;
II) ***vv. 47-58***: il medesimo V***erbo incarnato del Padre rivela adesso che nutre con la propria carne e disseta con il suo proprio sangue***, al medesimo fine di comunicare ***la resurrezione***.

La pericope di oggi quindi appartiene a questa seconda sezione del testo. Va notato che essa si proclama anche nella domenica XX del Tempo per l'anno, Ciclo B.

Gesù dunque reitera la dichiarazione: **è il *«Pane Vivente»* disceso dal cielo**, ossia dal Padre, che il Padre ha sigillato con lo Spirito Santo (*Gv* 6,27). Tale titolo, con quello analogo di ***«Pane della Vita»,*** forma il **centro del discorso** e ricorre nella sezione I nei vv. 33.35.38.41.42, nella sezione II nei vv.48.50.51.58.

Esaminiamo il brano

[51]**ἐγώ εἰμι ὁ ἄρτος ὁ ζῶν** ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ **καταβάς**: ἐάν τις φάγῃ ἐκ τούτου τοῦ ἄρτου ζήσει εἰς τὸν αἰῶνα: καὶ ὁ ἄρτος δὲ ὃν ἐγὼ δώσω ἡ σάρξ μού ἐστιν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς.
[51]Io ***sono il pane*** quello vivente quello dal cielo essente disceso; se qualcuno mangia da questo pane vivrà in eterno, e il pane poi che io darò la carne di me è per la del mondo vita.
[51] Ego sum panis vivus, qui de caelo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum; panis autem, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita ”.
[51]Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

v. 51 Gesù ha moltiplicato i pani e ha sfamato la folla, abbondantemente. Ma il gesto non ha il significato che gli ha attribuito la folla.
È invece un ***«segno»*** e nel linguaggio di Gv questo significa che è capace di svelare la realtà profonda di Gesù, *«chi egli è per noi»*.
La risposta: ***È il pane vivente disceso dal cielo e capace di darci la vita***.
Due aspetti, dunque:

- ***l'origine celeste e***
- ***la dimensione salvifica***.

Una risposta chiara preparata da affermazioni precedenti (cfr. vv. 27.32.35.48).
La formula "***Io sono...***", come già sappiamo, esprime una concentrazione su Gesù; la fede è adesione a lui, prima e più che a una dottrina, ma c'è da ***comprendere e riconoscere*** la
sua origine (viene dal Padre) e
la sua capacità di salvezza (dono per noi).
«in eterno»: in gr. ***αἰῶνα aion*** = ***secoli***; indica un tempo lungo. Da ricordare che Paolo chiama Dio ***"re degli aìon"*** (cfr l Tm 1,17), che regna ***sopra gli aìon*** e per questo può promettere la vita eterna.

[52]**Ἐμάχοντο** οὖν πρὸς ἀλλήλους οἱ Ἰουδαῖοι λέγοντες, Πῶς δύναται οὗτος ἡμῖν δοῦναι τὴν σάρκα [αὐτοῦ] φαγεῖν;
[52]Lottavano allora gli uni con gli altri i Giudei dicendo: Come può questi a noi dare la carne di lui da mangiare?
[52] Litigabant ergo Iudaei ad invicem dicentes: “ Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? ”.
[52]Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

v. 52 ***«discutevano»:*** in gr. **Ἐμάχοντο *emàchonto* = combattere** (in lat. *litigabant*); il verbo indica una disputa violenta, una vera lite fra pareri opposti
Il tema dell'incomprensione è tanto importante che non solo sottolinea tutti i momenti cruciali del discorso, ma costituisce l'oggetto di una sezione a parte, conclusiva (vv. 60ss). Le folle non lo hanno capito alla moltiplicazione dei pani; hanno letto il segno con i loro occhi prendendolo a conferma della loro parziale ed equivoca attesa messianica.
È una prima incomprensione: sono a confronto due schemi messianici.
Successivamente l'incomprensione dei giudei si esplicita e si approfondisce: essi non riescono a convincersi dell'origine divina di Gesù (vv. 41-42).
È lo sconcerto che nasce dal contrasto fra la pretesa del Cristo e la sua realtà storica; non è più in gioco lo schema messianico, ma tutta una teologia: il modo di concepire Dio, la sua manifestazione, la sua possibilità di inserimento nella storia.

Nel v. 52 non comprendono il significato di "sangue" e di "carne"; non comprendono il sacramento, non comprendono che la comunione con Cristo è l'unica strada di salvezza.

53εἶπεν οὖν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐὰν μὴ φάγητε τὴν σάρκα τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου καὶ πίητε αὐτοῦ τὸ αἷμα, οὐκ ἔχετε ζωὴν ἐν ἑαυτοῖς.
53Disse dunque a loro Gesù: Amen amen dico a voi: se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e bevete di lui il sangue, non avete (la) vita in voi stessi
53 Dixit ergo eis Iesus: "Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habetis vitam in vobismetipsis.
53Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

v. 53 Il comportamento di Gesù ora ci sorprende: non discute più, afferma. Il dialogo c'è stato, e anche la pazienza di Dio, ma ora arrivati al punto c'è spazio per un sì o per un no.
«In verità»: in gr. Ἀμὴν *amen amen* è la traslitterazione dell'ebraico *amen = certamente, veramente, sinceramente*.
Nell'uso del Giudaismo e della Chiesa si riferisce a ciò che precede (è posto alla fine di un discorso o di una preghiera); nelle parole di Gesù si riferisce sempre a quanto segue (è posto al principio), conferendo solennità alla formula.
Con essa Gesù è come se affermasse: *«Io vi dico»,* al contrario dei profeti che usavano le parole: *«Dice il Signore».*
Il suo insegnamento è impartito con autorità e autonomia.
Mc lo usa 12 volte;
Mt 30;
Lc 5;
Gv 25 ma nella forma raddoppiata: "*Amen, amen*".
La ***prima affermazione***, sancita dal solenne ***«amen amen Io parlo a voi»,*** è ***negativa***: chi non mangia e non beve questa carne e questo sangue, che sono il Figlio dell'uomo inviato dal Padre, non riceverà la Vita divina (v. 53).
La ***seconda*** è ***positiva***: chi mangia la sua carne e beve il suo sangue, possiede la Vita eterna, e vi passerà con la resurrezione dell'ultimo giorno (v. 54).
«Figlio dell'uomo»: questa espressione gr. **ἀνθρώπου** (***andropu***) traduce due espressioni ebraico-aramaiche, diverse fra loro di significato:
la prima, ***bar adam*** indica *l'uomo in quanto creatura, debole*;
la seconda, ***bar nash,*** indica *il principe ereditario e colui che è cittadino di pieno diritto, libero*.
Quest'ultima espressione passò a indicare il capo del popolo di Dio, diventando così un titolo specifico messianico. L'espressione greca quindi può assumere un significato che va da quello altissimo di principe ereditario a quello umile e famigliare che serve a indicare colui che parla in prima persona, tenendo il posto del pronome personale «io».

54ὁ **τρώγων** μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἷμα ἔχει ζωὴν αἰώνιον, κἀγὼ ἀναστήσω αὐτὸν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ:
54Il mangiante (masticante=mangiante con i denti) di me la carne e bevente di me il sangue ha (la) vita eterna, e io risusciterò lui nell'ultimo giorno.
54 Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam; et ego resuscitabo eum in novissimo die.
54Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

v. 54 ***«Chi mangia... e beve...»****:* Se l'idea di mangiare la carne di un uomo appariva ripugnante a un uditorio giudaico, tanto più lo era l'idea di bere il sangue, una cosa che era proibita anche dalla legge (cfr. Gen 9,4; Dt 12,16; Lv 17,14).
«Carne e sangue» *è l'espressione veterotestamentaria comune per designare la vita umana*.

«Chi mangia»*:** in gr. ***τρώγων trògon = ***pascersi;*** è da rilevare come qui (e nei vv. 56.57.58) Gv sostituisca il *verbo mangiare* (***faghéin***) del v. precedente con un termine molto più crudo che indica *l'azione del masticare con i denti* (***tròghein***).
Il verbo è di solito usato per indicare più il mangiare degli animali che dell'uomo; probabilmente l'evangelista impiega questo verbo per dare un realismo maggiore alla frase non ottenibile con l'altro verbo.
Le parole di Gesù sono di un verismo così accentuato che non possono essere prese in senso traslato per indicare l'interiorizzazione della rivelazione.
Il realismo dell'Eucarestia inoltre non può essere concepito come qualcosa di magico, perché questo sacramento deve essere ricevuto nella fede.
Mangiare la carne di Cristo e bere il suo sangue è una dimostrazione di fede.
In senso metaforico, ***"mangiare la carne "*** in ebr. significa ***far del male a un nemico*** (cfr. Sal 27,2).
La ***carne***, ***sárx***, ebraico ***basar,*** indica *la costituzione totale dell'uomo*: ***carne, anima, spirito***.
Fin qui, un Ebreo del tempo comprende bene che un uomo pio possa "darsi" spiritualmente ai suoi fratelli, per aiutarli ad andare al Signore. Ma adesso ascoltano da un semplice uomo, che vedono e conoscono, che si deve mangiare "lui" per intero, al fine di vivere in eterno.
Questo provoca insieme incomprensione assoluta, e sconcerto grave: "***come"*** questo può donare la sua *"carne" da mangiare?*
L'Ebreo pio era vincolato dalla *Tôrah* ai ***cibi puri***, con *drastica selezione di animali*, e con *l'assoluta proibizione di bere in qualche modo il sangue*. Questo Galileo in fondo è anche lui un Ebreo, e *viene a proporre forme orribili di cannibalismo* (v. 52).
La replica di Gesù dal ***v. 53 al v. 59,*** a ben guardare, è sotto altra forma niente altro che la formula della Narrazione dell'istituzione eucaristica: *Questa è la mia carne, questo è il mio sangue - occorre mangiarne e berne.*
«vita eterna»*:** la mancanza dell'articolo nell'originale gr. mette in risalto la natura e la qualità dei nomi concreti. Il nome ***'Vita" sarebbe perciò da prendere *in senso qualitativo* non in senso individuale.
Verosimilmente l'autore intende sottolineare una sfumatura speciale della frase: **la *vita (zoè) eterna*** è diversa dalla ***vita naturale (psichè),*** la supera non solo per qualità ma anche per durata.
E' eterna perché viene da Dio[2] e ci mantiene in contato con Lui.

55ἡ γὰρ σάρξ μου **ἀληθής** ἐστιν βρῶσις, καὶ τὸ αἷμά μου **ἀληθής** ἐστιν πόσις.
55La infatti carne di me vero è cibo, e il sangue di me vera è bevanda.
55 Caro enim mea verus est cibus, et sanguis meus verus est potus.
55Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

v. 55 «vero... vera»: in gr. ***ἀληθής*** *alethes* = ***vero, verace***; questo aggettivo è diverso da *alethinos*; il quale (specialmente con l'articolo) indica *il solo vero, il solo degno di questo nome.*
L'evangelista rappresenta nel modo più reale (ciò che è il ***cibo e la bevanda*** per l'uomo), il ***corpo e il sangue*** di Cristo che è il nutrimento per la vita più autentica qual è quella escatologica; ma sottolinea vigorosamente, con tutti i mezzi a sua disposizione, che si tratta di cibo vero, non immaginario!
Il ***"veramente***" riprende il v. 35: *chi ascolta il Pane della Parola disceso dal cielo e lo accetta nella fede, non avrà più fame né sete.*

56ὁ τρώγων μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἷμα ἐν ἐμοὶ μένει κἀγὼ ἐν αὐτῷ.
56Il mangiante di me la carne e bevente di me il sangue in me rimane e io in lui.
56 Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.
56Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

57καθὼς ἀπέστειλέν με ὁ ζῶν πατὴρ κἀγὼ ζῶ διὰ τὸν πατέρα, καὶ ὁ τρώγων με κἀκεῖνος ζήσει δι' ἐμέ.

---

[2] - Dio **è** eternità; cfr. 1 Tm 1,17 dove Paolo chiama Dio il "re degli aìon", che regna sopra gli aìon (= secoli; cfr. Lectio Ascensione del Signore A).

[57]Come mandò me il vivente Padre anch'io vivo per mezzo del Padre, e il mangiante me anche quello vivrà per mezzo di me.
[57] Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem; et, qui manducat me, et ipse vivet propter me.
[57]Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.

vv. 56-57 La recezione dell'Eucarestia stabilisce una comunione di vita tra Cristo e il cristiano (cfr. 1Cor 10,16; la II lett.); siccome la vita del Figlio e del Padre è un tutt'uno, condivisa a sua volta dallo Spirito, nell'Eucarestia il cristiano partecipa alla vita di Dio stesso.

[58]οὗτός ἐστιν ὁ ἄρτος ὁ ἐξ οὐρανοῦ καταβάς, οὐ καθὼς ἔφαγον οἱ πατέρες καὶ ἀπέθανον: ὁ τρώγων τοῦτον τὸν ἄρτον ζήσει εἰς τὸν αἰῶνα.
[58]Questi è il pane quello da (il) cielo essente disceso, non come mangiarono i padri e morirono. Il mangiante questo pane vivrà in eterno.
[58] Hic est panis, qui de caelo descendit, non sicut manducaverunt patres et mortui sunt; qui manducat hunc panem, vivet in aeternum ".
[58]Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

v. 58 È una conclusione, in forma di inclusione col ***v. 31***, col ritorno all'inizio di tutto il discorso.
Il motivo del contrasto col dono della manna era già presente nel miracolo;
la manna periva, mentre il pane di cristo rimane ed è abbondante.
Il rapporto non è solo di *superamento*, ma anche di *compimento*; altro scandalo!
La manna, nelle meditazioni bibliche (cfr. Iª lett.; Sal 78,24ss; Sap 16,20), non è un cibo materiale ma ***la parola di Dio.***
Ora Gesù, il figlio del falegname afferma di riassumere in sé tutte queste attese e di portarle a compimento.
Un altro elemento importante della *dottrina eucaristica giovannea*, da non sottovalutare è ***l'aspetto comunitario ed ecclesiale.***
Il discorso di Cafarnao infatti ha come interlocutori la folla e la comunità dei discepoli: mentre il gruppo dei galilei si scandalizza alle dichiarazioni di Gesù (vv. 52.60ss), i «dodici» accettano la rivelazione del Maestro, per quanto sconcertante possa apparire (cfr. v. 67ss).
La ***conclusione*** del discorso, v. 58, ***è grandiosa***: «*Questo il Pane disceso dal cielo*», dal Padre.
Il che significa: ***il Pane divino è il Verbo incarnato come Parola, è il Verbo incarnato come Carne e Sangue***.
Anche nell'A. T., in prefigura, il *Signore donò la manna*, che fu cibo materiale e fu Parola divina (vedi Iª Lettura), tuttavia i padri che la ricevettero morirono. Invece «*questo Pane*» nella sua duplice forma *è Cibo che fa vivere in eterno.*
I Padri hanno contemplato a fondo questa duplice forma del Pane divino. Non ci scandalizza affatto che essi abbiano posto in maggior rilievo la Parola rispetto all'eucarestia. Scandalizza invece qualcuno sapere come argomentavano i Padri, da Origene a Teodoro di Mopsuestia e oltre:

- le ***Realtà divine eterne*** del Regno agli uomini che le accolgono sono annunciate e portate di fatto dalla ***Parola divina*** ispirata dallo Spirito Santo;
- i ***Divini Misteri trasformanti*** sono il Cibo divino donato, che lungo l'esodo verso la Casa del Padre serve per nutrire o fedeli al fine di conseguire le Realtà del Regno;
- ma quelle Realtà sono ***contenute dalla Parola divina***.
- Lo scandalo è rimosso, perché questo è affermato da Cristo stesso. Infatti quando fa pregare i suoi discepoli con il «*il Pane nostro* "*sovrasostanziale* (***epioúsios***)" *dona a noi oggi*» (*Mt* 6,11), che si può interpretare e tradurre tranquillamente anche con ***«pane quotidiano»,*** fa chiedere al Padre i ***«tre pani»,*** come acutamente hanno visto i Padri:
    - ***del corpo***, per il sostentamento «giorno per giorno» della vita alla divina Presenza;

- ***della Parola***, per conoscere «giorno per giorno» le Realtà divine del Regno che si debbono conseguire per l'eternità;
- ***dell'eucarestia***, per giungere «giorno per giorno», nel tempo della nostra storia, nella santità alla Santità del Regno.